

dell'Instrumentum laboris che affermano la varietà dei carismi e degli istituti «misti». Condivido anche la richiesta fatta al Sinodo di risolvere «la questione della partecipazione dei fratelli nel governo degli istituti clericali e misti, in modo che, nel rispetto della propria natura e tradizione, sia regolata dalla legislazione dei singoli istituti» (n. 32).

Vorrei fare una proposta generale: che sia accordato il massimo rispetto, sia in teoria che in pratica, alla natura specifica dei vari carismi della vita religiosa, e che sia concesso a ogni Istituto di esprimere la sua particolare identità e giusta norma all'interno della sua propria legge e vita, con tutte le necessarie conseguenze. Alcune di esse si deducono già da ciò che ho detto:

a) L'introduzione d'Istituti «misti» nel Codice del Diritto Canonico non deve essere troppo condizionata dai criteri giuridici vigenti, i quali si collocano tra i due estremi degli Istituti laici e di quelli clericali. Il giudicare una «nuova» realtà con un criterio canonico che quasi sempre la esclude, rappresenterebbe una grave contraddizione. Dico «nuova» realtà poiché la divisione di tutti gli Istituti religiosi in laici e clericali è un fenomeno relativamente recente. In effetti gli Istituti «misti» che non sono per propria natura né laici né clericali

esistono e sono esistiti fin dalla nascita dei primi movimenti religiosi.

b) L'autorità competente dovrà discernere attentamente le diversità e le sfumature che esistono anche tra gli Istituti che in apparenza appartengono alla stessa categoria. Ad esempio in virtù del loro carisma, non tutti gli Istituti misti hanno una forma e una struttura di governo interno identiche.

«San Francesco in viaggio recita l'ufficio divino», miniatura della clarissa Sibilla von Bondorf (XV sec.)



c) L'esperienza vissuta dei cristiani impegnati, includendo i religiosi, grazie al suo dinamismo interno, porta a un miglioramento del diritto. Consentitemi di menzionare un fatto che concerne la mia stessa famiglia religiosa: nel XIII e nel XIV secolo, uno dei periodi più significativi per il diritto canonico, le strutture ecclesastiche hanno saputo adattare e integrare una forma di vita come quella di San Francesco, che era così originale da far autorevolmente dire: «cuius vita tanta est novitas quod de ea in corpore iuris non reperitur auctoritas» («la sua forma di vita è stata talmente nuova che nessuna autorità si è potuta trovare nella legge canonica»).

d) Credo che, una volta che l'autorità ecclesiastica ha approvato i principi che regolano il loro diritto particolare, i Capitoli e le altre strutture di governo possono trovare da sole i mezzi più appropriati per applicarli in modo coerente. Ad esempio: quando l'uguaglianza nella fratellanza evangelica è un principio fondamentale approvato ed è espressamente richiesto dall'Istituto in fedeltà al suo proprio carisma, il Capitolo deve essere libero di applicare tale principio a ogni livello, anche a quello direttivo.

JOHN CORRIVEAU
Ministro Generale dell'Ordine dei
Fratelli Minori Cappuccini

Ogni genere di vita consacrata

Il postino suona sempre tre volte

Cara Madre Generale,
ti scrivo per rispondere con maggiore completezza alla domanda-obiezione che, affettuosamente, tu e la tua consigliera mi avete rivolto quando ci siamo incontrati nel corso per le superiori del tuo Istituto. Mi avevate chiesto come mai gli interventi dei tre cappuccini presenti al Sinodo fossero orientati unicamente su un punto: ottenere l'introduzione degli Istituti «misti» nel Diritto

Canonico e rivedere, conseguentemente, la figura e la funzione del religioso fratello. Nella vostra domanda mi è sembrato di avvertire una sorta di disappunto: come se, per l'affetto che nutrite nei confronti dei cappuccini, vi sareste aspettate qualcosa di più. Con tante problematiche sulla vita religiosa, perché fermarsi solo a questo punto?

Vi dissi, in modo sintetico, che i

Perché la
donna cardinale
non fa ridere

di fr. GIOVANNI SALONIA

loro interventi o, meglio, il loro intervento «corale» - sostenuto da altri sinodali, compreso, ovviamente, il Ministro Generale dei Frati Minori, fr. Hermann Schaluck - è stato uno tra i contributi più preziosi del Sinodo. Aggiunti, forse in modo criptico, che questa insistenza sul fratello non chierico rappresenta un grande servizio anche per voi religiose!

Adesso mi permetto di partire dalla tua domanda, molto stimolante, per commentare gli interventi dei cappuccini al Sinodo: so che ti farà piacere, proprio in forza del comune carisma francescano.

Voi conoscete due dei cappuccini presenti al Sinodo: il Ministro Generale, fr. John Corriveau e fr. Flavio Roberto Carraro, Generale uscente. Il terzo (escluso i cappuccini vescovi) era il provinciale della Provincia canadese, fr. Ignatius Feaver, che è un fratello non chierico.

A me è piaciuto sia lo stile che il contenuto degli interventi. Hanno preso di mira un cambiamento ben preciso; su questo si sono focalizzati in modo concentrico e con argomentazioni chiare e ... francescane.

Hanno chiesto di poter essere definiti Istituto «misto» perché i Francescani così sono nati e così si sono sviluppati. Fr. H. Schaluck ha ricordato la regola: A tutti indistintamente, può essere affidato il servizio dell'autorità (1 Reg 17,4-5; 2 Reg 7,2). Non si tratta - ha precisato molto bene fr. Flavio R. Carraro - di una rivendicazione dei fratelli non chierici: essi vivono sereni e contenti la loro vocazione e il loro servizio. La richiesta, infatti, non riguarda persone, ma una componente fondamentale del carisma francescano. Fr. Ignatius Feaver ha portato la propria esperienza per mostrare come non ci siano particolari difficoltà in questo servizio. Il Ministro Generale, fr. J. Corriveau, affrontando l'obiezione della realtà attuale del Diritto Canonico, che non prevede questa possibilità, ha ricordato il modo in cui le strutture ecclesiastiche del XIII e del XIV secolo si sono adattate all'esperienza innovativa di Francesco, citando un autorevole commento di quel periodo: Cuius vita tanta est novitas quod de ea in corpore iuris non reperitur auctoritas («la sua forma di vita è stata talmente nuova che nessuna autorità si è



potuta trovare nella legge canonica»).

A me sembra un modo semplice, elegante, rigoroso di fare richieste. Come ben sai, Francesco ci ha sempre insegnato che dobbiamo rivolgerci alla Madre Chiesa con la fiducia e la libertà dei figli in spirito di umiltà, pazienza e perseveranza. (Tra parentesi, ricordo che il nostro Ordine, nella figura del Generale fr. Flavio R. Carraro, da anni presenta questa richiesta alla Santa Sede!).

Minori o minorati?

Veniamo adesso al contenuto degli interventi: qual è il significato, il valore di questa richiesta?

Una prima motivazione, possiamo dire, è intrinseca, ed è proprio la fedeltà al carisma francescano. Siamo nati come ordine laicale, all'insegna della minorità, e rischieremo di «snaturarci» se restassimo «clericale». Nella nostra storia, poi, abbiamo constatato come il clericalismo, spesso, abbia appannato la genuinità della nostra vita in fraternità. Confrontandoci con la realtà clericale, infatti, ne abbiamo assunto sia gli aspetti ministeriali e di servizio, come quelli disfunzionali al nostro carisma. In certi periodi storici, i fratelli non chierici sono diventati, all'interno della fraternità, i

«minores» rispetto ai «maiores» che erano i chierici: situazione agli antipodi dello spirito di Francesco.

Non si tratta, però, di una problematica che appartiene solo a noi francescani: essa ha, invece, una notevole valenza profetica e riguarda il futuro della vita religiosa.

Quando un padre sinodale ha detto, per farsi comprendere, che ad una religiosa dovrebbe essere possibile diventare cardinale, non mi sono messo a ridere. Capisco che, forse, l'ipotesi ha disturbato anche la modestia e la semplicità di voi religiose, abituate a lavorare nel silenzio e nel nascondimento. Ma il problema, anche qui, non è né personale né di rivincita. Si tratta piuttosto di chiedersi fino a che punto gli aspetti decisionali a livello organizzativo o pastorale debbano essere gestiti da sacerdoti o, ancora meglio, da uomini. Quanta ricchezza spirituale si perde nella vita della Chiesa per l'eccessivo maschilismo?

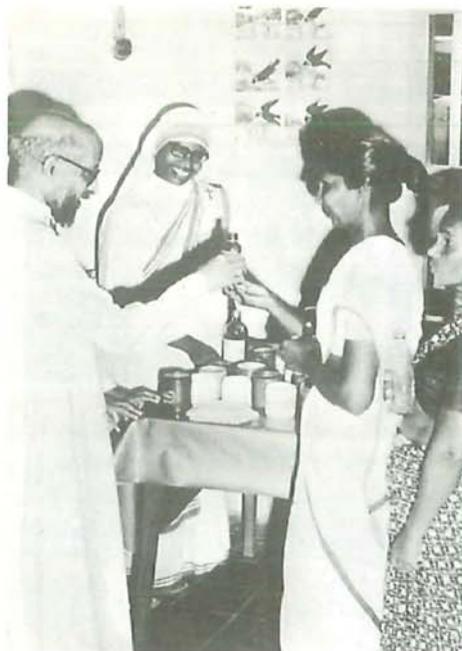
Ricordo, qualche anno fa, nella fase iniziale di un corso a religiose, una di esse, che aveva esperienza di lavoro negli Stati Uniti, mi chiese a bruciapelo: «Padre, lei inviterebbe una religiosa a tener un corso a voi sacerdoti?».

Questa tendenza a dar voce «pubblica» a chi per secoli ha taciuto è presente, allo stato iniziale, anche nella realtà ecclesiastica italiana, ma

deve essere sostenuta e incrementata.

Ogni qualvolta in un gruppo/comunità si creano divisioni tra «minores» e «maiores» e vengono discriminati i compiti decisionali, si crea un progressivo impoverimento del gruppo, che culmina in periodi di crisi dai quali è possibile venir fuori solo riportando nella rete decisionale gli «esclusi». È una legge della vita di comunità che ci ricorda, con rigore scientifico, come la fraternità che il Signore ci chiede, che Francesco ci ha insegnato, è l'unica speranza di ripresa degli istituti.

Io credo che nella formazione dei presbiteri di domani bisognerà dare attenzione al virus del clericalismo, che si esprime in un «narcisismo» spirituale. Ha scritto, alcuni anni fa, un teologo su «Concilium» che chi parla spesso e con autorevolezza di Dio, a lungo andare, anche senza accorgersene, parlerà come se fosse Dio. È un rischio a cui noi chierici siamo esposti. Non per nulla un famoso sacerdote americano ha parlato della leadership cristiana del terzo millennio come di una leadership sotto il segno della fragilità e della debolezza: potremmo dire



meglio, nello spirito della fraternità.

Anche alle religiose è necessario dare spazio di parola e di decisione.

Ogni crescita personale e comunitaria è genuina se attraversa la frattura tra maschio e femmina, tra debole e forte, che portiamo nella nostra carne e nella nostra storia, per trovare nella riconciliazione che

ci viene dalla Kenosi di Cristo le strade della fraternità nelle relazioni e nelle strutture.

A me sembra bello e pieno di ispirazione che siano stati i francescani a portare avanti la richiesta degli istituti misti. È una richiesta semplice e concreta che, nello spirito dell'umile ma decisa originalità di Francesco, chiede che anche le strutture si aprano alle esigenze della fraternità.

È una richiesta profetica, sulla quale forse si gioca il futuro e la qualità della Vita Religiosa.

Un altro cappuccino, il vescovo W. Egger, nel suo intervento vibrante, ha detto che i religiosi devono aiutare gli uomini a riprendere in mano i grandi sogni dell'umanità: la comunione tra fratelli, con il creato e con Dio!

Cara Madre Generale, cara Consigliera, ancora una volta sono stato io a parlare e voi ad ascoltare! Speriamo che siano i sussulti di un mondo che muore; i vagiti di un mondo che nasce si sentono già.

Non ci insegna Maria che nei vagiti parla lo Spirito?

Con affetto, stima e desiderio di ascoltarvi...

Produttrici di cultura ecclesiale

Il Sinodo sulla vita religiosa ha segnato una tappa significativa per la vita della Chiesa. Molte sono state le dichiarazioni circa la donna e il suo ruolo nella Chiesa. E non è mancata la richiesta per un maggior potere a livello decisionale. Un argomento scottante.

Le donne sono uomini?

Tra i 65 «uditori», chiamati a partecipare al Sinodo sulla vita religiosa, le donne sono state ben 41. Un numero forse inadeguato a rappresentarle e tuttavia non irrilevante. I mass media con la sensibilità che è loro propria - lo dico senza polemica - di questo manipolo di donne,



È ancora
problema
la donna
nella Chiesa?

di CETTINA MILITELLO*